

teri della popolazione. Cotesti elettori devono sparire. Volete che vi citi ancora un esempio? Questo non riguarda più l'invasione dalla città.

In provincia di Novara, mentre il comune di Briona ha 300 elettori abitanti si trova in questa condizione, che il vicino comune di Fara ha diritto di intervenire nelle sue elezioni con nientemeno che 400 elettori, che posseggono chi più, chi meno qualche cosa nel comune di Briona.

Ma la mia critica, come voi avete ben compreso, è mossa da ben altri criteri, intendiamoci, che campanilistici.

Noi siamo contrari al campanilismo; e debbo dirvi che, per esempio, al Lago Maggiore da parte delle amministrazioni conquistate dal partito socialista, come a Pallanza, Intra, Suna e Trobaso, si sta combattendo il campanilismo, che per tanto tempo è stato la loro rovina, col proporre e sostenere il concetto di un collegamento intercomunale, chiamando tutta quella zona Virbania dall'antico nome del Lago Maggiore. Questo è il criterio socialista, col quale cerchiamo di combattere tutte le lotte campanilistiche. Ma non è assolutamente lecito che altre persone, le quali non risiedono in luogo abbiano il diritto di andare là ad influire col proprio voto. Insomma l'amministrazione di un comune deve essere opera dei comunisti di quella località. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuomo.

CUOMO. Onorevoli colleghi, ancor oggi — quando l'affrettata e sommaria discussione generale è, regolarmente, chiusa, per riaprirsi, di straforo, sull'articolo primo del disegno di legge, uno e trino, sottoposto al nostro esame e ai nostri voti — io sento il vivo bisogno ed ho lo stretto dovere di domandarmi, e domandare, in che modo, perchè mai, ragioni, tutt'affatto formali, come, tra le altre, quelle addotte ed illustrate, nei primi assaggi, a tono polemico, dagli onorevoli Cappa e Tangorra, in opposizione ai dubbi e ai timori dell'onorevole Mancini, circa la necessità e l'urgenza dell'immediata e rapida trattazione della proporzionale amministrativa — abbiano potuto avere, ed abbiamo tuttavia, efficacia determinante, virtù decisiva, per isvalutare e menomare e, quindi, proporre e far passare, fosse pure per un momento, in seconda linea, interessi sostanziali, che investono e penetrano, nel suo essere e nel suo divenire, tutta la vita della Nazione e dello Stato, e che, per am-

piezza di attinenze e intensità di bisogni, premono ed urgono, indifferibili, reclamando vigile tutela e alacre difesa, provvidamente efficaci.

E, ancor oggi, non vedo, a lume di buon senso, per quale via, teoricamente retta e praticamente utile, motivi che non possono aver riferimento se non con l'istituto del cerimoniale, e che, per intenderci, chiamerò di ortodossia parlamentare — motivi, cioè, che riguardano il mero, letterale, adempimento dell'impegno assunto, nella tornata degli otto agosto, ultimo scorso, di riprendere in esame, alla riapertura dei lavori, la presente *vezata quaestio* — siano riusciti a preoccuparci fino a prevalere, ed imporsi fino a fare, rispettivamente, sollecitare e concedere la precedenza assoluta all'argomento che ci occupa: contro vedute, generali, di ordine politico, con riguardo all'ora, certo grave e decisiva, che il paese attraversa; contro considerazioni particolari, di ordine amministrativo, con riferimento alla vita e alla funzione degli enti locali; contro riflessi, peculiari e specifici, di ordine tecnico, relativi alla maturità di elaborazione del pensiero informatore del disegno di legge; contro sani criteri di bene intesa opportunità, per quanto attiene alla serena funzione degli enti ora ricostituiti e alla tregua dei partiti ancora accesi dalle lotte recenti.

Perchè se, onorevoli colleghi, noi non vogliamo chiudere gli occhi sulle cose che ci si presentano e ci circondano, e chiudere l'orecchio alle voci delle cose che intorno parlano e gridano; se, cioè, non vogliamo, di proposito, astrarci dalla realtà viva e presente, che dà contenuto e ritmo ad ogni concetto od atto politico; non possiamo, credo, non rilevare, con veduta generale d'insieme, e non riconoscere, con facile giudizio sommario, che, nelle presenti condizioni di turbato e scosso equilibrio di beni e di spiriti, di sistemi e di istituti — mentre incombe, ancora, inesorabile, sulla vita nazionale, il famoso binomio, in cui pare siano scritti e chiusi i nostri destini: il binomio dai due bisillabi « pace e pane », onde siamo stretti e stremati di credito e di autorità, col pauroso disavanzo mensile di oltre un miliardo, che poco e male si prestano a fronteggiare anche gli ultimi escogitati rimedi fiscali — ben altro richiede e reclama, ben altro ha diritto di esigere ed attendere il paese dai suoi rappresentanti, cui spetta essere fedeli interpreti delle palpitanti necessità sociali di riassetto, di ricostruzione, di rinnovamento, per intenderle, per secondarle, per soddi-